

# CAUSA, FORMA, RAPPRESENTAZIONE

*Una trattazione a partire da Tommaso d'Aquino*

*di*  
**Gabriele De Anna**

**E**

*Epistemologia*

**FrancoAngeli**

*Epistemologia, collana diretta da Evandro Agazzi*

*Comitato scientifico:*

prof. Marco Buzzoni, ordinario di Filosofia della Scienza, Università di Macerata  
prof. Fabio Minazzi, ordinario di Filosofia Teoretica, Università dell'Insubria, Varese  
prof. Gino Tarozzi, ordinario di Filosofia della Scienza, Università di Urbino

La collana intende venire incontro a quell'esigenza, ormai generalizzata, di conoscenza epistemologica che si riscontra a li vello di cultura medio-alta e che corrisponde, in senso lato, alla diffusa aspirazione a prender coscienza critica della complessa varietà della nostra civiltà scientifico-tecnologica. Aspirazione che si accompagna, altresì, al desiderio di venire in chiaro circa lo statuto epistemologico di molte discipline le quali solo di recente hanno rivendicato l'impegnativa qualificazione di «scienza», pur riguardando ambiti di ricerca non inclusi nell'alveo delle discipline scientifiche tradizionali.

Rispetto ad analoghe collane già esistenti, questa si propone anche di allargare l'ambito delle scuole e tradizioni epistemologiche finora più correntemente conosciute in Italia, e che si ispirano in prevalenza al filone analitico anglosassone, portando l'attenzione su opere e autori afferenti ad altre aree culturali, come ad esempio quelle di lingua francese, tedesca, polacca.

Verranno quindi pubblicati, sia in traduzione che in opere originali, alcuni testi base di carattere istituzionale relativi all'epistemologia generale e alle diverse branche della filosofia della scienza. Per altro verso, verrà dato uno spazio più cospicuo del solito all'epistemologia delle scienze «umane», alla filosofia della logica, alle tematiche etiche che di recente si sono aperte nei riguardi della scienza. Pur senza rinunciare ad opere di carattere tecnico, l'accento generale verrà posto piuttosto su quei tipi di trattazione epistemologica nei quali è più presente un taglio specificamente filosofico.

La collana si propone di essere utilizzabile anche per corsi universitari: a tale scopo, oltre alle opere di carattere istituzionale cui si è fatto cenno, annovererà anche alcuni «readings» antologici, sia a carattere miscelaneo che monografico.

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

# CAUSA, FORMA, RAPPRESENTAZIONE

*Una trattazione a partire da Tommaso d'Aquino*

*di*  
**Gabriele De Anna**

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Udine.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Maria Elena,  
mia moglie,  
il mio amore,  
per offrirle  
così  
un po' del tempo  
che ci  
lasciammo  
sfuggire*



## *Indice*

<b>Introduzione</b>	pag.	9
<b>1. La sostanza in san Tommaso d'Aquino: priorità e composizione ilemorfica</b>	»	21
1.1 San Tommaso e la metafisica di Aristotele	»	21
1.2 Alcuni problemi della teoria aristotelica della sostanza	»	22
1.3 San Tommaso e la priorità della sostanza	»	28
1.4 La priorità della sostanza: risposte ad alcune obiezioni	»	40
1.5 Forme sostanziali e composizione ilemorfica	»	47
1.6 Materia, individualità e universali	»	64
<b>2. Ilemorfismo, immaterialità ed anima umana</b>	»	81
2.1 L'anima come forma dell'individuo vivente	»	81
2.2 L'immaterialità dell'intelletto	»	92
2.3 L'anima come sostanza	»	117
2.4 Dalla metafisica della mente alla teoria cognitiva	»	135
<b>3. San Tommaso e le relazioni causali</b>	»	137
3.1 Causalità verticale, causalità orizzontale e il realismo	»	137
3.2 Spiegazioni causali e l'analisi condizionale della causalità	»	145
3.3 I modi della causalità	»	163
3.4 Le relazioni causali	»	175
<b>4. Cause, effetti e causalità formale</b>	»	185
4.1 <i>Relata</i> causali, eventi e sostanze	»	185
4.2 <i>Relata</i> causali e ilemorfismo	»	199
4.3 La causalità formale	»	210



<b>5. Conoscenza e causalità formale</b>	pag.	217
5.1 San Tommaso e il processo cognitivo	»	217
5.2 Percezione e causalità formale	»	235
5.3 Isomorfismo e pensieri isomorfi	»	246
<b>Conclusione</b>	»	251
<b>Bibliografia</b>	»	257
<b>Indice dei nomi</b>	»	267

## *Introduzione*

Negli ultimi decenni i filosofi appartenenti alla tradizione analitica si sono sempre più interessati ad un vasto spettro di questioni teoretiche tradizionali e hanno attenuato, se non addirittura abbandonato, l'originario confinamento nel settore dell'analisi della logica e del linguaggio. Gli argomenti sofisticati ed articolati dei filosofi analitici si sono focalizzati, di conseguenza, sull'etica, sulla filosofia politica, sulla filosofia della mente, sulla metafisica e via dicendo. Questo allargamento di orizzonti ha provocato una maggior attenzione per la storia. Si è iniziato a vedere i grandi pensatori del passato come sostenitori di tesi che possono ancora avere molto da dire; si è iniziato a vedere la storia della filosofia come un deposito di argomentazioni filosofiche che in taluni casi sono state sviluppate fino alle loro estreme conseguenze solo nell'arco di svariati secoli. L'interesse per i dibattiti del passato risiede nel fatto che costituiscono esempi di possibilità filosofiche che si aprono quando si rinuncia ad alcune delle assunzioni normalmente condivise universalmente nei dibattiti contemporanei (o almeno si sospenda temporaneamente il giudizio su di esse).

San Tommaso d'Aquino, il duecentesco maestro dell'Università di Parigi, è una delle grandi figure del passato che hanno recentemente ricevuto la maggior attenzione nel contesto di questo nuovo interesse per la storia della filosofia all'interno della tradizione analitica. Molti dei temi filosofici da lui trattati sono stati recentemente dibattuti da parte di pensatori che scrivono nella tradizione filosofica di lingua inglese, spesso sulla falsariga del lavoro pionieristico di Peter Geach, uno dei primi filosofi analitici a considerare seriamente il suo pensiero. Solo per ricordare gli esempi principali, la filosofia del diritto e della politica di san Tommaso è stata discussa ampiamente da John Finnis (1998), la sua filosofia morale da Alasdair MacIntyre e la sua filosofia della mente da Anthony Kenny (1993). Sono stati pubblicati anche svariati articoli di filosofi analitici riguardanti la sua metafisica, la sua teoria della conoscenza e la sua filosofia del linguaggio. Un così diffuso interesse ha portato perfino alla nascita del termine 'Tomismo analitico', che, da quando fu utilizzato per

la prima volta da John Haldane nei primi anni Novanta e poi ripreso come titolo di un numero della rivista *The Monist* da lui curato nel 1997, si riferisce sia ad un nuovo approccio storiografico a san Tommaso orientato analiticamente, sia a una nuova corrente della filosofia analitica.

I tratti caratteristici del Tomismo analitico furono riassunti da Haldane nella prefazione al citato numero di *The Monist*:

Il Tomismo analitico non cerca di appropriarsi di san Tommaso per sostenere un qualche insieme di dottrine. Allo stesso modo, non è un movimento di pia esegesi. Piuttosto cerca di utilizzare i metodi e le idee della filosofia del ventesimo secolo – quella del tipo dominante nel mondo di lingua inglese – in riferimento ad un ampio quadro di idee introdotte e sviluppate da san Tommaso. *Forma, materia, esistenza, individuazione, concetto, frasi mentali, bene, male*: il Tomismo analitico discute tutti questi concetti (Haldane 1997, 486).

Queste affermazioni possono aiutarci a comprendere sia gli aspetti storiografici, sia quelli teoretici del Tomismo analitico. A proposito della storiografia, l'utilizzo de «i metodi e [del]le idee» della filosofia analitica può aiutare a valutare la coerenza delle tesi di san Tommaso e a comprendere i problemi ad esse sottesi; questo, a sua volta, può aiutare a raggiungere un'interpretazione caritatevole e maggiormente attendibile della sua filosofia. Dal punto di vista teoretico, alcuni degli argomenti di san Tommaso possono avere un certo interesse filosofico anche al giorno d'oggi e, di conseguenza, possono essere elaborati e articolati con «i metodi e le idee» della filosofia contemporanea, per essere poi proposti nei dibattiti correnti. In questo senso, il Tomismo analitico non è un tentativo di offrire una «pia esegesi» delle dottrine di san Tommaso al costo della credibilità filosofica.

La preoccupazione teoretica del Tomismo analitico rappresenta una novità apprezzabile. Come è noto, la filosofia di san Tommaso fu per lungo tempo il principale approccio filosofico all'interno del pensiero cattolico e, dal 1879, quando papa Leone XIII scrisse l'enciclica *Aeterni Patris*, divenne per quasi un secolo perfino *la* filosofia ufficiale della Chiesa Cattolica. Questo, da una parte, ha promosso lo studio del lavoro del grande pensatore duecentesco e la pubblicazione di edizioni critiche dei suoi scritti, ma, dall'altra, ha anche indotto l'opinione che il suo pensiero sia una questione riguardante esclusivamente i cattolici. Per di più, il carattere fondamentalmente apologetico, «pio», degli studi tradizionali sulla sua opera lo ha rinchiuso quasi interamente nel cerchio di ambienti cattolici ristretti. Per contro, l'approccio analitico apre i suoi argomenti al vaglio razionale e a una più ampia discussione filosofica. Questo può aiutare a riscoprire il valore del suo lavoro, che, almeno in molti suoi scritti, era inteso come un'autentica proposta filosofica.

Questo volume è un tentativo di contribuire al Tomismo analitico da entrambi i punti di vista, storiografico e teoretico. I primi due capitoli sono un esempio di storiografia analitico-tomistica, poiché cercano di penetrare le caratteristiche essenziali e di valutare le motivazioni filosofiche dell'ilemorfismo di san Tommaso (ossia della sua tesi per cui la realtà sensibile è costituita di sostanze composte di materia e di forma) e delle sue conseguenti posizioni circa la mente umana. I capitoli dal terzo al quinto sono principalmente filosofici, poiché cercano di offrire una spiegazione della causalità formale e della rappresentazione mentale basata sulla metafisica tomistica, ma anche impegnata nei dibattiti contemporanei su vie che richiedono lo sviluppo delle tesi tomistiche ben oltre le intenzioni originarie. Così, mentre i primi due capitoli sono *su* san Tommaso, gli ultimi tre non sono *su* san Tommaso, ma sono *tomistici*, nel senso che offrono argomenti basati sulle tesi di san Tommaso, ma che non furono proposti da lui.

Il tema del libro è il rapporto tra la causalità formale e la rappresentazione mentale. In questo modo si colloca in uno dei settori fondamentali della filosofia, l'epistemologia, che è anche uno degli ambiti più vivamente discussi dai tomisti analitici. La rilevanza del Tomismo analitico per l'epistemologia fu inizialmente sostenuta da Haldane (1988, 1992b e 1993a), in riferimento all'insofferenza di Hilary Putnam nei confronti del realismo metafisico. Come è noto, Putnam (1981) aveva sostenuto che le versioni del realismo precedentemente proposte da lui stesso andavano incontro a difficoltà insuperabili, poiché non esiste alcun modo, che sia accettabile da una prospettiva naturalistica, per spiegare come la mente si agganci al mondo. Anche le teorie causali del riferimento, che erano state la soluzione più diffusa e più promettente, secondo Putnam non possono che fallire: il suo argomento della permutazione aveva mostrato che non è possibile trovare una connessione causale unica, e nemmeno preferenziale, che possa fissare i referenti dei termini linguistici. Haldane notò che il problema che sorge dall'argomento della permutazione può essere evitato, se si accetta una concezione tomistica del pensiero, secondo la quale pensiero e realtà sono formalmente identici, cioè se esiste un isomorfismo ontologico tra atti di pensiero e oggetti pensati. Ma i pregi epistemologici della tesi tomistica non sono senza costi. La nozione di identità formale può fissare il riferimento, infatti, solo al costo di rinunciare al fisicalismo: l'intenzionalità deve essere considerata una nozione primitiva, irriducibile a stati o eventi fisici del cervello, che rende possibile una relazione di causalità formale tra il mondo e la mente. La teoria della rappresentazione mentale di san Tommaso, quindi, presuppone la sua metafisica.

Putnam (1993) convenne che la tesi di Haldane aveva i vantaggi epistemologici da lui promessi, ma sottolineò due problemi. In primo luogo, avanzò la richiesta di una necessaria, articolata spiegazione della tesi per cui mondo e

mente sarebbero formalmente identici e di quella per cui la mente prenderebbe la forma del mondo (Putnam 1993, 71). In secondo luogo, notò che si può pensare ad un certo oggetto anche se non si possiede il concetto rilevante, ossia, in termini tomistici, anche se non si è colta la sua forma (Putnam 1993, 72-4). Successivi articoli di Haldane discussero queste questioni (1993b, 1996, 1998, per esempio) e alla fine lo stesso Putnam accettò i meriti di una metafisica genericamente aristotelica nelle sue *Dewey Lectures* del 1994 (Putnam 1994), che ora sono raccolte nel volume *The Threefold Cord* (Putnam 1999)<sup>1</sup>. Per esempio sostenne che una connessione puramente causale tra mente e mondo non può dar conto del contenuto cognitivo delle rappresentazioni e che, di conseguenza, è assolutamente necessario riproporre una qualche forma di realismo diretto aristotelico:

Va di moda ipotizzare l'esistenza di «rappresentazioni» nel computer cerebrale, [...] e pensare che quelle «rappresentazioni» siano collegate a oggetti nell'ambiente dell'organismo in modo solo causale, non cognitivamente. [...] Questa tesi [...] è disastrosa praticamente per ogni ambito della metafisica e dell'epistemologia. [...] L'assunzione chiave responsabile del disastro è l'idea che ci debba essere un'interfaccia tra i nostri poteri cognitivi e il mondo esterno<sup>2</sup>.

A questi scambi ha fatto seguito un dibattito piuttosto vivo riguardante l'epistemologia tomistica. Le discussioni si sono centrate sia sui dettagli della proposta di Haldane (Boulter 1997 e 1998, De Anna 2000a), sia su altri vantaggi epistemologici del realismo tomistico (Nichols 1996). Jonathan Jacobs e John Zeis (1997), per esempio, hanno sostenuto che la metafisica e l'epistemologia di san Tommaso possono rispondere alle sfide della tesi della relatività ontologica di Quine, così come a quelle di altre forme di scetticismo sul significato linguistico, come quelle indotte dai paradossi di Kripke e di Goodman. Secondo Jacobs e Zeis, l'indeterminatezza del riferimento è il risultato dell'idea che l'esperienza sensibile sottodetermina la formazione dei concetti, ma questa idea, a sua volta, è il risultato dell'assunzione che si debba essere in grado di *giustificare* l'uso dei propri concetti per mezzo dell'esperienza empirica. Se si rinuncia a questo assunto internista e si spiega la formazione dei concetti con la tesi per cui esisterebbe una relazione di causalità formale tra le esperienze e i concetti, lo scetticismo sul significato può essere superato.

1. La proposta di Haldane può ora essere ritrovata in due volumi che raccolgono i suoi saggi principali, talora rivisti: Haldane 2004 e Haldane 2010.

2. Putnam 1994, 452-3.

Qualche tempo fa, ricostruii e discussi criticamente questi dibattiti in un volume che fu pubblicato nel 2001 con il titolo *Realismo metafisico e rappresentazione mentale. Un'indagine tra Tommaso d'Aquino e Hilary Putnam* (De Anna 2001). Il presente volume continua quella ricerca, della quale dà per acquisiti i risultati e sviluppa i punti critici. Anche se questo nuovo studio è in se stesso autonomo e può essere compreso a prescindere dal lavoro precedente, mi sembra opportuno, in questa introduzione, ricapitolare i risultati da me raggiunti in passato per poi mostrare la relazione che essi hanno con gli argomenti presentati nelle pagine che seguono. Questo mi permetterà di dare un'idea dell'unità del mio lavoro, ma mi consentirà soprattutto di giustificare il presente volume, mettendone in luce le motivazioni personali e quelle riconducibili allo stato attuale degli studi. Il libro del 2001 era diviso in tre parti, ciascuna delle quali conteneva due capitoli. La prima parte riguardava lo sfondo epistemologico della proposta dei tomisti analitici, soprattutto in relazione all'antirealismo di Putnam. La seconda parte era una ricostruzione critica del realismo metafisico ed epistemologico proposto dai tomisti analitici. Nella terza parte discutevo il ruolo dell'identità formale nella sensazione, in riferimento sia ad un problema esegetico, sia ad uno filosofico. Vediamo ora le mie tesi più nel dettaglio.

Nella prima parte cercai di spiegare le ragioni che avevano portato Putnam ad accettare l'antirealismo. Il primo capitolo analizzava le varietà di realismo metafisico che costituivano l'ortodossia analitica e il secondo le ragioni per cui Putnam aveva abbandonato quel tipo di posizioni. Non si trattava di una mera ricostruzione, in quanto le mie considerazioni riguardanti il realismo e le obiezioni ad esso rivolte da Putnam miravano a sostenere una tesi, che era stata delineata da Haldane (1993a). Secondo questa tesi, la congiunzione di realismo metafisico e naturalismo implica il realismo semantico. Putnam ha mostrato in modo convincente che il realismo semantico è insostenibile e, quindi, anche che la congiunzione di realismo metafisico e naturalismo va rigettata. Putnam cercò di risolvere il problema senza rinunciare all'ortodossia analitica e così, per mantenersi fedele al naturalismo, abbandonò il realismo metafisico. Questo però lo portò a conclusioni relativistiche che lui stesso trovò teoreticamente inaccettabili. Il problema del relativismo è che non riesce a spiegare i nostri vincoli epistemici, poiché non ci permette di pensare alla realtà nei termini di strutture indipendenti dalla mente.

Nella seconda parte esposi e difesi alcune tesi proposte dai tomisti analitici. Il terzo capitolo discuteva le ragioni per rinunciare al naturalismo e quindi la plausibilità di una concezione dell'intenzionalità come quella di san Tommaso. Tale concezione fa leva sulla tesi dell'identità formale tra mente e mondo. Il quarto capitolo si occupava dei meriti epistemologici di questa forma di intenzionalità: rende possibile rinunciare alla congiunzione tra realismo

metafisico e naturalismo, conservando il primo e rifiutando il secondo. La forma di realismo semantico che ne deriva non è quella versione estrema descritta nel primo capitolo e non è soggetta ai problemi di permutazione del riferimento messi in luce da Putnam. Difendevo anche da un'obiezione di Stephen Boulter la tesi secondo la quale il realismo semantico tomistico è diverso dalle versioni problematiche associate con il naturalismo. (Tale difesa fu anche pubblicata in inglese: si veda De Anna 2000a).

La terza parte del libro del 2001 si centrava su alcune questioni relative alla teoria tomistica della cognizione, che è il fondamento della proposta discussa in questo nuovo lavoro. Come ricordato sopra, il lavoro dei tomisti analitici deve includere sia accurate ricostruzioni del pensiero di san Tommaso, sia argomenti a sostegno, nei dibattiti contemporanei, di alcune sue tesi. Nella terza parte del lavoro del 2001 ho cercato di proporre contributi in entrambe queste direzioni. Il quinto capitolo era eminentemente storico e riguardava le prime fasi del processo cognitivo descritto da san Tommaso, cioè la ricezione delle forme sensibili *per se* da parte dei sensi. Il sesto capitolo riguardava l'idea tomistica che i colori, gli odori eccetera sono proprietà reali delle cose. Dico «idea tomistica» anche se non ho proprio menzionato san Tommaso in quel contesto: ho invece difeso quell'idea in riferimento alla *tesi semplice del colore* che è stata recentemente proposta da John Campbell.

La conclusione del lavoro del 2001 era che la proposta tomistica può essere un contendente rispettabile nei dibattiti contemporanei, ma anche che essa apre un problema fondamentale, il quale deve essere risolto, in vista di possibili interventi in quei dibattiti: si deve delineare una spiegazione articolata e completa della causalità formale e dei suoi presupposti metafisici. Infatti le speranze dell'epistemologia tomistica risiedono sulla concezione tomistica della cognizione, la quale sostiene che (e mostra come) la mente diviene formalmente identica al mondo. Il processo cognitivo, secondo l'analisi di san Tommaso, comporta l'uso ricorrente della nozione di causalità formale, la quale è a sua volta profondamente radicata nella metafisica ilemorfica di san Tommaso. Di conseguenza mi sembrò che tre compiti aspettavano i tomisti analitici. Primo, bisognava chiarire i presupposti metafisici della causalità formale; secondo, bisognava proporre un'analisi credibile della causalità in generale e della causalità formale in particolare; terzo e ultimo, bisognava verificare se e come l'analisi della causalità proposta – e in particolare quella della causalità formale – potesse servire alle finalità della spiegazione tomistica della cognizione e, in ultima istanza, della rappresentazione mentale.

Nel presente lavoro tento di assolvere almeno parzialmente a questi tre compiti. Il primo e il secondo capitolo esaminano la prospettiva metafisica che fonda la teoria cognitiva di san Tommaso. Il terzo e il quarto delineano una teoria della causalità di ispirazione tomistica, compatibile con i presupp-

sti metafisici precedentemente esaminati. Il quinto capitolo mostra che e come la teoria della causalità proposta si inserisce in una teoria della cognizione di ispirazione tomistica. Come già accennato, i primi due capitoli sono piuttosto storici e più attinenti alle effettive tesi di san Tommaso, gli ultimi tre sono tomistici, nel senso più generico che suggeriscono tesi (sia sulla causalità formale, sia sulla rappresentazione mentale) che, pur essendo compatibili con il pensiero di san Tommaso, vanno oltre quanto egli scrisse. Al fine di agevolare la comprensione del lavoro, può qui essere utile dare una descrizione più dettagliata del piano generale, precisando cosa si cercherà di mostrare in ciascun capitolo.

Gli aspetti generali della metafisica di san Tommaso sono considerati nel primo capitolo. La sua teoria della causalità e le sue tesi sulla cognizione sono fondate sulla premessa secondo la quale la realtà è costituita da sostanze che sono composte ilemorficamente. Naturalmente questa idea è molto più antica di san Tommaso: grosso modo nella forma in cui fu da questi sostenuta, risale ad Aristotele. Le affermazioni di Aristotele sulla priorità delle sostanze, però, sono problematiche e i commentatori antichi e moderni hanno cercato per secoli di interpretarle in modo da renderle sostenibili. Io proporrò un'esegesi del commento di san Tommaso alla *Metafisica* di Aristotele, che avvalorata la tesi della priorità delle sostanze. Siccome il mio intento generale è di sostenere nei dibattiti contemporanei alcune tesi tomistiche relative alla causalità formale, dovrò considerare quali prospettive si aprano in tali dibattiti per una metafisica che sostiene l'esistenza di sostanze costituite ilemorficamente. Questo mi costringerà ad affrontare alcune obiezioni che sono state recentemente avanzate alla metafisica della sostanza da parte di Peter Simons, e altre dirette contro l'ilemorfismo da E.J. Lowe. Nel resto del capitolo discuterò le tesi di san Tommaso sulla distinzione tra forme accidentali e forme sostanziali, e la sua nozione di materia intesa come principio di individuazione.

Il secondo capitolo completa l'analisi dei presupposti metafisici della teoria tomistica della rappresentazione mentale, focalizzandosi sull'intelletto umano. Discuterò le ragioni per cui san Tommaso sostiene l'esistenza, nella realtà, di sostanze aventi capacità cognitive immateriali, partendo dall'osservazione che egli ritiene che la cognizione consista in un rapporto causale tra la mente e il mondo e che l'apprendimento degli universali chiami in causa una facoltà immateriale della mente (ossia l'intelletto). Questo richiederà la considerazione dell'intero progetto sviluppato da Aristotele nella *Fisica* e continuato nel *De anima*. La *Fisica*, infatti, studia la realtà materiale e il *De anima* completa tale studio occupandosi degli esseri viventi materiali dotati di sensazione e di altre capacità cognitive. Ne risulta che la cognizione è un insieme di abilità che caratterizzano alcune forme di vita. Gli esseri umani, inoltre, avrebbero, in aggiunta a quelle degli altri animali, alcune capacità cognitive proprie, in



*primis* il pensiero concettuale o, nei termini di san Tommaso, l'intelletto. Tali capacità speciali, però, potrebbero essere esercitate solo da qualcosa di immateriale. Robert Pasnau ha recentemente sollevato seri dubbi sugli argomenti di san Tommaso atti a sostenere l'immaterialità dell'intelletto. Cercherò di difendere tali argomenti da queste critiche. L'importanza di queste questioni va oltre la mera rilevanza esegetica: molto di quanto san Tommaso sostiene a proposito del pensiero, come sarà chiarito nel quinto capitolo, dipende dall'assunto che l'intelletto sia immateriale e che i suoi contenuti (le specie intelligibili) siano universali poiché non sono individuati dalla materia.

I problemi della causalità saranno affrontati nel terzo capitolo, che sarà dedicato alle relazioni causali. San Tommaso non dice molto sulle relazioni causali, limitandosi di solito a ripetere la quadrupla distinzione aristotelica tra cause efficienti, materiali, formali e finali, pur articolandola con varie affermazioni relative alle interazioni tra diversi tipi di cause nelle catene causali e nella dialettica della spiegazione. Ma alcune sue affermazioni che paiono marginali sono in realtà di grande interesse: dice, in particolare, che le relazioni causali possono essere analizzate come relazioni condizionali («l'effetto non ci sarebbe stato se la causa non fosse accaduta»). Questo mi permetterà di sviluppare una teoria tomistica della causalità, che andrà oltre la lettera di san Tommaso. Infatti, sosterrò che un'analisi condizionale può essere sviluppata in due soli modi possibili: o in termini controfattuali (lungo la via aperta da Lewis), o seguendo la proposta di Mackie, per il quale il rapporto causale determina una condizione *INUS* (l'acronimo significa che la causa è un congiunto Insufficiente e Necessario all'interno di una condizione che è nel suo insieme Sufficiente ma non-Necessaria, in inglese *Unnecessary*). La metafisica di san Tommaso è incompatibile con l'ontologia dei mondi possibili presupposta dall'analisi controfattuale e, pertanto, io cercherò di elaborare le sue idee nella direzione di un'analisi della causalità intesa come condizione *INUS*. Per riuscire nel mio intento dovrò mostrare che la quadrupla distinzione di tipi di cause e altre distinzioni suggerite da san Tommaso sono compatibili con un'analisi della causalità nei termini delle condizioni *INUS*.

Anche il quarto capitolo verte sulla causalità, ma si incentra sulle questioni relative a ciò che può essere in una relazione causale, cioè che può essere causa od effetto, ossia i *relata* causali. Il mio tentativo di sviluppare le tesi di san Tommaso lungo la direzione aperta da Mackie può risultare problematico in quanto per san Tommaso i *relata* causali possono essere sia le sostanze sia i loro costituenti ilemorfici, mentre per Mackie solo gli eventi possono essere cause ed effetti. La teoria di Mackie, però, è stata criticata proprio per i problemi che apre relativamente all'individuazione degli eventi che costituiscono le cause e gli effetti. La difficoltà fu superata da una proposta di Kim, il quale suggerì di implementare la teoria di Mackie con un principio di individuazio-

ne degli eventi basato sulla priorità delle sostanze costituenti gli eventi. Questo può riconciliare le tesi di san Tommaso con la proposta di Mackie: sosterrò che se riteniamo che gli eventi legati tra loro come cause ed effetti siano in una relazione *INUS*-condizionale e se riconosciamo che gli eventi in questione sono identificati dalle sostanze in essi coinvolte, allora possiamo sostenere che anche tali sostanze e i loro componenti ilemorfici siano fra loro in relazioni *INUS*-condizionali e quindi siano cause ed effetti. L'individuazione degli eventi proposta da Kim mi permetterà anche di tentare di spiegare perché abbiamo bisogno della quadrupla distinzione di tipi di cause proposta da Aristotele e fatta propria da san Tommaso. La composizione ilemorfica delle sostanze, discussa nel primo capitolo, sarà la base di partenza per la teoria della causalità che intendo proporre, e che riuscirà a dar conto anche della possibilità delle sostanze immateriali introdotte nel secondo capitolo. Il capitolo si chiuderà con alcune considerazioni sulla causalità formale e sull'identità formale.

L'ultimo capitolo, il quinto, sarà un tentativo di applicare la teoria della causalità sviluppata nel terzo e nel quarto capitolo, in particolare i suoi aspetti relativi alla causalità formale, alla teoria della cognizione di san Tommaso, che è basata sulla prospettiva metafisica descritta nei primi due capitoli. Dopo un breve riassunto del processo cognitivo descritto da san Tommaso, metterò in luce i punti cardinali nei quali la causalità formale gioca un ruolo cruciale. Successivamente, mostrerò come tutti quei punti possono essere spiegati nei termini della teoria della causalità proposta nei capitoli precedenti. Infine, sosterrò che la tesi proposta costituisce una spiegazione accettabile della nozione di identità formale tra mente e mondo e che può spiegare alcune caratteristiche del processo di formazione dei concetti che possono sembrare problematiche all'interno della prospettiva tomistica.

Questo lavoro è la traduzione rivista e aggiornata della dissertazione che presentai per il titolo di PhD presso l'Università di St. Andrews in Scozia, nel 2003. Le idee principali, quindi, risalgono al periodo immediatamente successivo alla pubblicazione del lavoro del 2001 e questo spiega la grande vicinanza di temi e la continuità di idee tra i due libri. Non ho pubblicato prima questo scritto un po' perché ho sempre procrastinato il duro e lungo lavoro di traduzione, che volevo svolgere in prima persona, un po' perché non credevo che ne esistesse una reale esigenza. La determinazione di intraprenderne la traduzione è stata poi motivata da due ragioni. La prima è di carattere personale. Il libro del 2001 ha destato un certo interesse e alcuni di quelli che lo hanno letto, sapendo di questa sua continuazione, mi hanno manifestato il loro desiderio di vedere anch'essa stampata in italiano. La seconda riguarda più in generale il panorama della filosofia italiana, nella quale il Tomismo analitico e le sue discussioni hanno nel frattempo richiamato una notevole attenzione. Per

esempio la rivista *Iride* ha dedicato nel 2004 un dibattito a questo tema, ma anche diversi studiosi lo hanno trattato in ampie pubblicazioni: cito, a titolo di esempio, Micheletti (2002 e 2007), Amerini (2009) e Damonte (2009). Questo mi ha persuaso che la pubblicazione del presente lavoro avrebbe potuto contribuire ad un dibattito italiano che, ritengo, costituisce un arricchimento della nostra cultura. Per queste due ragioni, dunque, mi sono deciso a intraprendere il lavoro di traduzione e aggiornamento, nella persuasione che i temi qui trattati siano ancora attuali e che il contributo scientifico di questo scritto possa essere ancora valido. Nell'aggiornare queste pagine, ad ogni modo, ho tenuto conto di quanto nel frattempo è stato pubblicato sul Tomismo analitico, relativamente ai temi da me discussi.

Desidero esprimere la mia riconoscenza e il mio sentito ringraziamento al professor John Haldane, mio supervisore per il lavoro di dottorato all'Università di St. Andrews. I suoi commenti e i suoi consigli furono preziosi e la sua delicata, ma ferma guida fu capace di motivarmi, di accrescere il mio entusiasmo per il lavoro che stavo svolgendo e di aumentare la mia fiducia nel progetto. Fu anche molto disponibile e paziente quando gli eventi della vita mi costrinsero a ritardare la conclusione del lavoro e a completarlo lontano dalla Scozia. Ho inoltre il dovere di ringraziare le istituzioni che mi offrono il supporto economico necessario per completare questa ricerca: la Scuola di studi filosofici ed antropologici dell'Università di St. Andrews per una borsa di studio triennale, la Agenzia regionale del Lavoro del Friuli Venezia Giulia per due borse di studio annuali, e il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Padova per una borsa di studio post-dottorato. Nel corso della ricerca che ha portato a questo risultato ho ricevuto aiuto, commenti e consigli da vari filosofi che desidero ringraziare qui: i professori Elvio Ancona (Udine), Enrico Berti (Padova), Giovanni Boniolo (Milano), Francesco Bottin (Padova), Sarah Broadie (St. Andrews), John Broome (Oxford), Danilo Castellano (Udine), John Cottingham (Reading), Thomas D'Andrea (Cambridge), Pierdaniele Giaretta (Padova), Félix Lamas (Buenos Aires), Fraser MacBride (St Andrews), Matteo Negro (Catania) e Stephen Read (St. Andrews). Sono molto grato al professor Evandro Agazzi, per aver accettato di leggere e considerare il mio lavoro, e, avendolo giudicato positivamente, per averlo accolto nella collana «Epistemologia», da lui diretta.

Infine, ringrazio la mia famiglia: quella di origine, che durante gli anni in cui ho elaborato questi pensieri mi ha sempre aiutato e sostenuto materialmente ed affettivamente, dandomi sempre la certezza di un appoggio sicuro; e la famiglia che ho formato io, che mi ha appoggiato con pazienza e incoraggiamento nel lungo e impegnativo lavoro di traduzione e aggiornamento di queste pagine. In particolare ringrazio mia moglie Maria Elena, che, tra l'altro, mi

ha aiutato a superare i miei dubbi sulle traduzioni dei testi in latino e che ha letto interamente il manoscritto.

Alcune parti di questo libro sono già state pubblicate come articoli o capitoli, in una forma leggermente diversa. In particolare, una rielaborazione dei paragrafi 1.2. e 1.3 è apparsa, in inglese, sulla rivista *Medioevo* (De Anna 2003a); la seconda parte del paragrafo 2.2 è apparsa, in italiano, come capitolo del volume *Linguaggio, mente e mondo*, che ho curato con Massimiliano Carrara e Sara Magrin nel 2003 per Il Poligrafo (De Anna 2003b); parti del terzo capitolo sono state pubblicate in inglese, nel volume *Analytical Thomism. Traditions in Dialogue*, curato da Craig Paterson e Matthew S. Pugh per Ashgate nel 2006 (De Anna 2006a).

Infine, alcune note pratiche: tutte le citazioni utilizzano il sistema autore-data, con riferimento ai testi indicati in bibliografia. Le uniche eccezioni riguardano i lavori di classici (Aristotele, san Tommaso, e altri), alle quali mi riferisco senza citare le date, ma indicando i titoli o le loro abbreviazioni, così come sono riportati in bibliografia. Tutte le traduzioni dal latino delle opere di san Tommaso sono mie, anche se mi sono sempre confrontato con le versioni pubblicate citate in bibliografia. In riferimento ad autori diversi da san Tommaso, le citazioni da opere scritte in lingue diverse dall'italiano sono mie, a meno che la traduzione non sia indicata espressamente nella bibliografia. In pochi casi ho rivisto la traduzione italiana indicata, dandone sempre però notizia e motivazione in nota.